

# «Meglio la pillola che rischiare guai in famiglia»

Il direttore del Messaggero di S. Antonio «assolve» i cattolici sugli anticoncezionali

**ROMA** La pratica della contraccezione per il controllo delle nascite continua ad essere una delle questioni più dibattute nel mondo cattolico e in seno alla Chiesa per cui è sembrata una novità l'aver affermato, da parte di padre Luciano Segafreddo, nuovo direttore del «Messaggero di S. Antonio», che è «moralmente lecito» l'uso della pillola quando una coppia vi ricorre per ragioni di necessità.

Scrive, infatti, padre Segafreddo nella rubrica delle lettere del giornale tradizionalmente molto popolare: «Se la coppia cristiana giudica (con argomenti certi) di non poter avere altri figli (pena un gravissimo pericolo non solo immaginato ma certo) e avendo sperimentato che il metodo naturale, nel loro caso, non è sufficientemente sicuro, allora con onestà e serenità la coppia può usare il metodo contraccettivo».

Il sacerdote, inoltre, rassicura la signora, che aveva posto il quesito con la preoccupazione di infrangere la legge ecclesiastica, spiegando di non incorrere nel «peccato». Ed aggiunge: «Sia certa: chiudersi alla vita non è peccato quando ci sono motivi seri e gravi che lo richiedono, come nel suo caso».

Ed a sostegno della sua spiegazione morale, pa-

dre Segafreddo così conclude: «D'altra parte, ognuno deve dare un giudizio non in astratto, ma sul problema che concretamente sta vivendo sulla propria situazione concreta, guardando di cogliere con la maggiore sicurezza per sé, per l'intera vita coniugale, per la vita dei figli che già ci sono».

Ora, tenuto conto della rilevante importanza che il tema della contraccezione ha assunto ed assume nella discussione morale, in seno alla Chiesa rispetto alle posizioni espresse nell'«Humanæ vitæ» da Paolo VI e fatte proprie da Giovanni Paolo II, le dichiarazioni di padre Luciano sono apparse di grande interesse. Soprattutto perché il «Messaggero di S. Antonio», diffuso capillarmente in centinaia di migliaia di famiglie cattoliche, ha un peso nell'orientamento delle singole persone.

La rubrica delle lettere del popolare «Messaggero di S. Antonio» è molto seguita tanto è vero che è curata personalmente dal direttore che si incarica, di volta in volta, di dare le risposte. E queste assumono rilievo, specialmente, quando affrontano questioni, come quella della contraccezione, che sono oggetto di un dibattito molto delicato tra i teologi moralisti rispetto alla posizione ufficiale della Chiesa che non l'ammette. **A.S.**



Zentralbild-Adn

SEGUE DALLA PRIMA

## E ORA L'EUROPA

specialmente tra i due paesi anglosassoni (Stati Uniti e Gran Bretagna) e i paesi dell'Europa continentale. Ma non si vede il punto di mediazione: quel che proprio non si vede è l'Unione. Solo in questi ultimi giorni dovrebbe dare segni di esistere, a Colonia. Li darà? Al posto della Commissione, ci sono le valigie dei Commissari in partenza. E un presidente solitario, per quanto autorevole, anzi più autorevole in quanto solitario. Ma sprovvisto di articolazioni operative efficienti. Temo che il nuovo Parlamento si troverà un po' spaesato, in questo vuoto d'aria. E che toccherà al presidente della Commissione, e cioè dell'organo autentico di iniziativa politica dell'Unione, ridare gas. Sicuramente ci ha pensato e ci sta pensando. Prodi non è un burocrate. Non può acconciarsi al ruolo di tranquillo esecutore di direttive inesistenti. Non è dunque per il sospetto di una sua inerzia progettuale, ma per la sincera intenzione di assecondare quello sforzo che mi permetto di avanzare qualche considerazione su un nuovo «corso dell'Unione» per il momento in cui, passate le elezioni, rinnovato il Parlamento, dovrà infine tracciarlo operativamente. Mi pare anzitutto che la guerra, comunque finisca da all'Unione l'occasione per fissare finalmente con chiarezza il suo ruolo nella Nato; per dotarsi di una sua forza armata riassorbendo nelle sue strutture istituzionali il pallido fantasma dell'Ueo; per organizzare una forza di pace e di assistenza permanente, un vero Esercito della Salvezza, pronto a intervenire nelle «emergenze» ormai all'ordine del giorno, senza le vergognose carenze e supplenze che si sono fin qui manifestate. Paolo Sylos Labini una volta avanzò questa proposta; e fece osservare giustamente quanti giovani disoccupati e disorientati avrebbero potuto essere arruolati e addestrati in questo esercito di pace, con vantaggio del loro paese di provenienza, del paese beneficiario e del grado generale di civiltà. Questo richiede ovviamente una linea di politica estera che dovrebbe emergere con chiarezza ed essere gestita con polso fermo. Non possiamo avere, per l'Europa, tanti galli a cantare, ogni giorno alla televisione, con intonazioni falvolta irritantemente stridenti. Un giorno Blair dice una cosa, un altro Schröder ne dice un'altra: una sfilata di stelle. Lo so: ci si sta pensando da tempo. Stiamo per varare il signor Politica Estera, il signor Pesc. Sarà il signor Solana? Ma non è questo il punto. Il punto che vorremmo chiarire è: quali rapporti si stabiliranno tra questo signore, a incarichi permanenti, e il Presidente del Consiglio, semestrale; e soprattutto con il Presidente della Commissione, quinquennale? Terzo punto. L'euro si è indebolito in questi ultimi mesi, dopo un primo baldanzoso ingresso sui mercati finanziari. Oscillazioni tra il dollaro il marco e lo yen si sono verificate, in passato, in misura molto più ampia. Il fatto è che non mi è affatto chiaro quale sia la direttrice della politica monetaria e, in termini più generali, della politica macroeconomica dell'Unione. Inizialmente, era opinione dominante che la Banca Centrale Europea avrebbe adottato una politica monetaria rigorosa per sostenere il cambio dell'euro nella fase della sua «acclimatazio-

ne». Si discuteva sui problemi che ne sarebbero derivati al tasso di crescita, data che anche la politica fiscale era stretta nella maglia del patto di stabilità. Ora questa impasse - politica fiscale monetaria e politica fiscale entrambe strette - è stata superata nel modo peggiore. Sarebbe stato saggio mantenere stretta la politica monetaria sostenendo il valore dell'euro per facilitare l'ingresso di capitali utili al finanziamento degli investimenti e della crescita e rettificare le norme più iugulatorie del patto di stabilità, sottraendo le spese di investimento al capestro. Invece si è allentata la disciplina monetaria, con tassi di interesse bassi che da soli non garantiscono la ripresa degli investimenti se la domanda è insufficiente; e si è aumentata la quantità di moneta oltre la soglia inizialmente prevista. È stato questo allentamento (non il peggioramento della finanza italiana, inesistente) a provocare un indebolimento dell'euro e a danneggiare l'accesso dell'Europa al mercato mondiale dei capitali. Nello stesso tempo si è continuato a legare la politica fiscale al «patto d'acciaio» della stabilità. Al di là di queste vicende tecnicamente complicate c'è un problema di fondo che oggi viene alla luce e che Prodi non potrà non affrontarlo. Chi decide la politica monetaria dell'Unione? In entrambi i cavallereschi, si dovrebbe dire della moneta unica: chi risponde di questa signora? Se è solo il signor Duisenberg, la domanda dovrebbe essere riformata così: chi risponde dell'intera politica macroeconomica dell'Unione?

Quarto e ultimo punto.

Chi sa quando sarà possibile metter mano a una vera Costituzione europea, di quelle semplici e severe che si scrivevano alla fine del Settecento. Forse mai? Comunque, qualche importante ritocco al generoso caos istituzionale dell'Unione bisognerà pur darlo. C'è una Banca Centrale, torse nel deserto. C'è un doppio Consiglio Economico e Sociale. Ci sarà presto un signor Pesc. E poi, naturalmente, i tradizionali organi dell'Unione: il Consiglio europeo, il Consiglio dei ministri, la Commissione, il Parlamento europeo. Troppa grazia! Per ridurre la folla, potremmo intanto istituire un «fulcro ordinatore». In attesa che un settecentesco costituzionalista ridistribuisca le partiture in modo armonioso, potremmo creare un Direttorio europeo composto dal presidente del Consiglio Europeo (ruotante), dal presidente della Commissione (fisso), dal signor Pesc e dal signor Fisc (ministro delle Finanze). Insomma potremmo mettere un po' d'ordine provvisorio. Resta però la causa fondamentale del disordine: il deficit democratico delle istituzioni europee. Un Parlamento che non esprime un governo, un governo che è il combinato disposto di quindici governi sovrani, una Commissione che è qualche cosa di mezzo tra un'amministrazione troppo potente e un governo impotente: come volete che i cittadini europei si appassionino all'Europa? È stato sempre così, dicono gli eurorealisti.

Temo però molto che nella prossima legislatura il divio democratico si farà più ampio e la tensione tra poteri e responsabilità si farà insostenibile. Colmare quel divario, ridurre quella tensione con una vera Costituzione, magari non settecentesca, una Costituzione del 2000, è il compito cruciale del nuovo Parlamento Europeo.

**GIORGIO RUFFOLO**

## L'INTERVISTA

### Padre Miranda, teologo: «Non è la dottrina della Chiesa ma una opinione che può avere un valore personale»

ALCESTE SANTINI

**ROMA** Per padre Gonzalo Miranda, teologo e docente di bioetica all'Università cattolica del S. Cuore, sono «una novità più soggettiva che oggettiva» le dichiarazioni di padre Luciano Segafreddo, direttore del «Messaggero di S. Antonio», per il quale una coppia, nel caso incontrasse difficoltà serie con la nascita di altri figli, «può usare il metodo contraccettivo».

**Padre Miranda che vuol dire distinguere, sul piano morale, tra una posizione soggettiva e il carattere oggettivo della norma stabilita dalla Chiesa?**

«Vorrei, prima di tutto, rilevare che dalle dichiarazioni riportate dalle agenzie di stampa non è chiaro se padre Segafreddo abbia espresso una sua opinione, rispondendo a una signora sua let-

trice, o se abbia tentato di spiegare la posizione della Chiesa in tema di contraccezione. Nel primo caso si tratta di un giudizio di coscienza soggettivo relativamente a quello che una coppia può fare rispetto a una determinata situazione in cui viene a trovarsi.

Nel secondo caso si ha un giudizio oggettivo morale che occorre dare su un determinato comportamento. Voglio dire che una coppia ha il diritto di seguire la propria scelta di coscienza sulla base di determinate considerazioni, ma non è detto che essa coincida con la posizione morale della Chiesa. Ora l'opinione di un religioso, di un teologo può avere il suo valore personale, ma ha ca-

ratere oggettivo solo se rispetta la dottrina ufficiale della Chiesa, che è contro la contraccezione in quanto tende ad impedire l'effetto generativo di un atto d'amore».

**Cioè rimane fermo, per la Chiesa, che l'atto sessuale deve avere uno scopo procreativo e va rifiutato ogni mezzo intenzionalmente usato per impedirlo?**

«Direi di sì perché l'atto d'amore della coppia ha carattere unitivo e procreativo e tutto ciò che tende a corrompere, a snaturare l'autenticità di tale atto non può essere accettato sul piano morale oggettivo dalla Chiesa».

**Non ritiene che, rispetto allo storico mutare della società e, quin-**

**di, della vita di coppia, la Chiesa, sul piano della teologia morale, dovrebbe avere una visione meno fissista, più dinamica per armonizzare la norma con le esigenze in evoluzione? Non pensa che proprio a questa problematica abbia voluto rispondere il direttore del «Messaggero di S. Antonio»?**

«Per questa ragione, pur non conoscendo l'intero testo della risposta di padre Segafreddo, ho cercato di distinguere la posizione soggettiva che un teologo può assumere nel trattare un certo argomento e quella che, invece, è la posizione ufficiale della Chiesa con la quale tutti ci dobbiamo misurare. La Chiesa accetta la pianificazione della famiglia ma ritiene che l'amore di coppia, se autentico, debba essere unitivo e procreativo per cui esso non può essere alterato dall'uso consapevole della pillola che mira ad impedire uno degli aspetti dell'atto

d'amore, quello generativo, che non può essere separato da quell'unitivo».

**Come si spiega, allora, che la Chiesa abbia autorizzato, durante la guerra del Biafra, delle suore a prendere i contraccettivi per evitare una gravidanza non voluta nel caso fossero state stuprate? Un atteggiamento ribadito dalla Chiesa anche di fronte alla pulizia etnica ed alle violenze sessuali nel corso delle recenti guerre balcaniche?**

«Tenuto conto che un atto d'amore è espressione della volontà della coppia, nel caso di una donna violentata, quest'ultima è costretta a subire l'aggressione. Allora non è tenuta a rispettare l'atto unitivo né quello procreativo. E, quindi, ha diritto a difendersi almeno rispetto alle conseguenze che quell'atto violento ha prodotto e di cui ha dovuto soffrire».

# Donne in carriera, sono il 5% in più

## Ricerca Eurisko: cresce la voglia di lavoro e di divertimento

**MILANO** Più istruite, sempre più proiettate verso l'affermazione professionale e sempre meno interessate a «farsi una famiglia». Questo il ritratto della donna italiana del 2000, tracciato da un'indagine presentata ieri a Milano dall'Istituto Eurisko, svolta su un campione di 1750 casi, con l'attenzione focalizzata in particolare sulle donne di età compresa tra i 25 e i 44 anni.

Dal '94 ad oggi è aumentata la percentuale delle laureate (dal 9 al 12%), mentre si è dimezzata quella delle donne in possesso della sola licenza elementare (dal 20 al 10%), al contrario di quanto accade con gli uomini che non hanno registrato variazioni altrettanto apprezzabili. Il cosiddetto «sesso debole» sta riuscendo, sia pure a fatica, a conquistare posizioni di rilievo nel mondo del lavoro (dal 7% del '94 al 12% del '99): di pari passo diminuiscono coloro che aspirano a fare le casalinghe (termine che le interessate detestano) che scendono dal 17 al 14%. Ne consegue, sottolinea la ricerca, che le donne preferiscono sempre più i ruoli di compagna o amante a quelli di moglie o madre.

Le ambizioni delle «nuove donne» sono di tipo materiale: le mete più desiderabili sono soldi e divertimento (cresciute rispettivamente dal 37 al 43% e dal 9 al 15%). Aumentano, in particolare, le aspettative sulle vacanze (+5%), sui viaggi (+6%) e sul tempo libero da passare col partner (+5%). Questo, a detta dei ricercatori dell'Eurisko, è il segno di una nuova forma di «edonismo» che, per l'appunto, privilegia la forma piuttosto che la sostanza. Per quanto riguarda, poi, l'informazione, l'altra metà del cielo perde interesse per la moda (meno 9%) e non ha quasi nessun interesse per la politica (meno 19%) mentre mostra attenzione nei confronti di attualità, cultura e spettacoli. In aumento, infine, l'acquisto di libri (più 5%), con preferenza per la narrativa, la saggistica e la storia.

**ROMA** Aumentano le donne laureate. Quelle iscritte all'università superano gli immatricolati maschi e anche se spesso possono vantare preparazioni più brillanti dei loro colleghi uomini restano Cenerentole negli atenei e nei centri di ricerca, penalizzate nella loro carriera universitaria.

Le università italiane e il mondo della ricerca rappresentano una vera e propria piramide: contro il 60,4% di ricercatori si contano 39,6% ricercatrici, e il gap aumenta tra il personale docente con l'88,7% rappresentato da uomini e solo l'11,3% da donne. E in particolare per le donne studiosi di economia - oggetto di una inchiesta recentemente pubblicata da Il Mulino - la situazione negli ultimi anni è addirittura peggiorata. Lo ha spiegato l'autrice Annalisa Rosselli. La percentuale delle donne docenti negli ultimi due anni è rimasta ferma al 21%, malgrado l'aumento delle iscrizioni, ma mentre sui cinquant'anni un professore associato di sesso maschile ha il 37,7% di possibilità di passare ordinario, queste chance scendono al 23,4% nel caso di una profes-

## PARI OPPORTUNITÀ

### All'università ancora Cenerentole? Balbo: «Nuovi studi al femminile»

sorella associata con le medesime caratteristiche. Né valgono le spiegazioni usate a giustificazione di questa disparità, come gli impegni familiari e i figli. In molti casi sono arrivati dopo i 40 anni e non c'è una possibile relazione tra la situazione familiare e il mancato successo accademico delle docenti. Ed è il meccanismo di selezione che è discriminante e iniquo.

Una situazione da modificare puntando ad una modifica dei curricula universitari, portando nei corsi le problematiche della differenza di genere e delle pari opportunità, costruendo percorsi che valorizzino le professionalità femminili. Ed è quanto chiede la ministra per le Pari opportunità Laura Balbo che ieri ha organizzato il convegno «Pensare l'Università nella prospettiva europea» al quale hanno partecipato oltre a



Ivano Pais

soresse associate con le medesime caratteristiche. Né valgono le spiegazioni usate a giustificazione di questa disparità, come gli impegni familiari e i figli. In molti casi sono arrivati dopo i 40 anni e non c'è una possibile relazione tra la situazione familiare e il mancato successo accademico delle docenti. Ed è il meccanismo di selezione che è discriminante e iniquo.

Una situazione da modificare puntando ad una modifica dei curricula universitari, portando nei corsi le problematiche della differenza di genere e delle pari opportunità, costruendo percorsi che valorizzino le professionalità femminili. Ed è quanto chiede la ministra per le Pari opportunità Laura Balbo che ieri ha organizzato il convegno «Pensare l'Università nella prospettiva europea» al quale hanno partecipato oltre a

studiose, esperte, delegate per le pari opportunità di diversi atenei, il sottosegretario all'Università, Luciano Guerzoni, il presidente della Crui (Conferenza dei Rettori) prof. Luciano Modica, il prof. Luigi Labruna presidente del Cun.

Al centro dell'incontro un obiettivo: non sprecare il prossimo appuntamento di Bologna tra rettori e ministri dell'Istruzione e dell'università europei del 18 e 19 giugno, che segue quello della Sorbona, utilizzando anche la trasformazione che stanno vivendo gli atenei italiani. «L'università sta cambiando - ha detto la ministra Balbo - e stiamo giungendo in dirittura di arrivo nella preparazione dei decreti che predisporranno un cambiamento importante nel quale dovrà trovare posto una cultura innovativa che prevede "studi di genere" sulle pari opportuni-

tà». «Si tratta, quindi - ha aggiunto la ministra - di riuscire a conferire una visibilità istituzionale ed una legittimazione a questo nuovo tipo di cultura. Fra gli obiettivi formativi del sistema universitario italiano va accolto, dunque, anche quello di preparare professionalità basate sulla capacità di analizzare l'incidenza del ruolo delle donne nella società e promuovere la loro presenza in numero crescente ai più alti livelli decisionali sia nella società, che nella politica. Solo l'esempio dei Rettori italiani è una dimostrazione dell'esigenza di questa nuova politica: in Italia esiste un solo Rettore donna su 72 Rettori esistenti».

«Per questo motivo - ha spiegato poi Francesca Cantù, consigliere personale del ministro Balbo - esiste una rete di contatti permanenti tra il ministero delle Pari Op-

portunità, il ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, la Conferenza dei Rettori ed esistono anche dei gruppi di lavoro che si riuniscono periodicamente e si scambiano i rispettivi risultati ottenuti da continui monitoraggi sull'applicazione di questi nuovi progetti». Quindi inserire nuovi insegnamenti al femminile nei corsi di studi e costruire un monitoraggio delle carriere per dare concreta applicazione - spiega Francesca Cantù - al trattato di Amsterdam «che codifica i nuovi obiettivi che l'Unione Europea si propone nel costruire la società, la cultura, l'economia europea e che pone nei suoi primissimi articoli il riconoscimento della dimensione delle Pari Opportunità come elemento fondante l'identità delle istituzioni e dei cittadini europei».

**R.M.**

